

Ministero della Pace: è ora di cambiare musica!

Sala Conferenze della Casa *Madonna Pellegrina*, PN
Mercoledì 22 Gennaio 2025 – ore 20:30

Il 22 Gennaio 2021 entrava in vigore il [Trattato per la proibizione delle armi nucleari](https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_per_la_proibizione_delle_armi_nucleari)¹ (TPNW): come *sottocommissione Pace* della Pastorale Sociale Diocesana abbiamo celebrato quell'evento con un gioco, e ci siamo lasciati l'impegno di continuare a ricordarlo.

Il trattato è sicuramente un passo importante per l'umanità tutta, ma è anche estremamente significativo per il nostro territorio diocesano, essendo la nostra diocesi di Concordia-Pordenone una delle due diocesi italiane sicuramente sede di ordigni atomici, nella base aerea di Aviano.

Particolare rilevanza ha nella Chiesa italiana l'iniziativa di molte associazioni cattoliche che si sono riunite, a più riprese, per supportare il trattato e in particolare per chiederne fortemente l'adesione da parte dello stato italiano; questo *cartello* di associazioni ha scritto l'appello [Per una Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari](#)².

Altro punto di riferimento, in questo mese di gennaio che per la Chiesa è il *Mese della Pace*, non possono che essere le parole dei Papa Francesco per la giornata mondiale della Pace³.

Quest'anno abbiamo pensato di invitare l'avvocato Laila Simoncelli a presentare il Libro *Ministero della Pace* di cui è curatrice:

In passato era il Ministero della Guerra. Poi il Ministero della Difesa. Oggi questo non basta più. Nessuna guerra è solo di difesa, ogni conflitto estende la «guerra mondiale a pezzi» di cui parla Papa Francesco: si ammazza e si distrugge anziché concentrare le risorse sulle vere emergenze dell'umanità, e il rischio di un conflitto irreversibile è sempre più vicino. «L'uomo ha sempre organizzato la guerra, è arrivata l'ora di organizzare la pace» diceva don Oreste Benzi.

L'incontro vedrà la presenza dei rappresentanti locali di molte delle associazioni coinvolte nell'iniziativa a livello nazionale, e altre realtà locali *incrociate* in questi anni: così come per il livello nazionale, ci piace che la riflessione possa scaturire da un insieme di voci.

Lo strumento che vorremmo utilizzare quest'anno è la musica, o meglio, la canzone: ci sono canzoni che hanno fatto da colonna sonora ai movimenti che si sono opposti alla guerra e che hanno espresso con la forza della musica, per intere generazioni, il ripudio della guerra e del militarismo.

Attraverso generi musicali diversi e in molteplici contesti storici la musica ha costituito un potente strumento per la lotta contro la guerra e per la promozione dell'armonia tra gli uomini. Sin dall'alba dei tempi la musica è stata un'arma potentissima nelle mani di coloro che lottano per la pace.

1 https://it.wikipedia.org/wiki/Trattato_per_la_proibizione_delle_armi_nucleari

2 <https://azionecattolica.it/no-alla-guerra-no-alle-armi-nucleari/>

3 <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.html>

Idea di Fondo

Come territorio diocesano siamo ormai *assuefatti* alle armi atomiche presenti ad Aviano: da sempre sappiamo che sono lì presenti, mai in modo ufficiale ma senza alcun dubbio al riguardo, eppure da tempo, forse da sempre, questa cosa non ha mai fatto *scandalo*.

Credo che sia necessario, stimolati dalle parole di Papa Francesco, riprendere coscienza di questa presenza e imparare a parlarne con serenità.

E se per iniziare a parlarne, un gioco o una canzone possono essere utili, beh, che sia!

Obiettivi

- Incontrare e condividere le riflessioni sul TPNW fatte dalle principali associazioni laicali italiane
- Condividere e riflettere sul messaggio di Papa Francesco, approfondirne i riflessi evangelici
- Stimolare tra le associazioni locali una riflessione sul tema

Schema dell'Incontro

L'incontro, fatto salvo una introduzione e delle conclusioni e domande aperte, vuole ripetere uno schema di riflessione a partire dall'ascolto di una canzone o una parte di essa. Al contributo musicale dovrebbe seguire l'intervento da parte del relatore, anche a partire da stimoli e riflessioni raccolti dalle associazioni coinvolte.

Rispetto allo scorso anno ci rendiamo conto che un intervento diretto delle associazioni, in questi tempi, comporta un eccessivo dilungamento: lo schema potrebbe essere quindi del tipo:

1. Lettura di un brevissimo contributo da un messaggio di Papa Francesco, come introduzione al tema
2. Ascolto della canzone (non più di 3-5 minuti!)
3. Approfondimento, sintesi, condivisione da parte del relatore (15-20 minuti).

Contributi richiesti alle associazioni

Alle associazioni viene chiesto di ascoltare la canzone, leggere i contributi e lasciarsi interrogare da questi; l'obiettivo è quello di raccogliere stimoli da fornire alla relatrice per affrontare l'argomento; suggeriamo questo schema di contributo, con una risposta a queste semplici domande:

1. *Cosa dice a me il tema/canzone*: cosa stimola la mia associazione/comunità/... e quali relazioni colgo nel mio territorio/ambito/...
2. *Cosa posso dire io rispetto al tema/canzone*: quali segni/impegni/... come associazione/comunità/... porto nel vissuto, so cogliere, mi impegno a portare avanti.

Logistica

L'appuntamento è con il relatore a cena prima del convegno; i dettagli (luogo ed orario) verranno comunicati in seguito.

L'invito a cene è esteso a uno, massimo due, rappresentanti per associazione; quel momento potrà essere usato anche per delineare meglio eventuali contributi forniti alla relatrice.

Tappe

Le conseguenze umanitarie

Il principale stimolo e impegno durante la definizione del TPNW è stato partire da una definizione del rischio che andava ben oltre il misurabile: le conseguenze umanitarie di una guerra nucleare, anche solo localizzate, sono fuori da ogni possibile indice di sofferenza.

Anche Papa Francesco su questo tema è stato assolutamente chiaro, e così i pontefici che lo hanno preceduto, a partire da quel «*alienum est a ratione*»: che senso ha organizzare e pianificare una *difesa*, se tutto viene distrutto, se nulla si può difendere e salvare?

Papa Francesco: Ricordare, camminare insieme, proteggere. Questi sono tre imperativi morali che, proprio qui a Hiroshima, acquistano un significato ancora più forte e universale e hanno la capacità di aprire un cammino di pace.

Canzone: Two sun in the sunset, da *The final cut*, Pink Floyd, 1984

Approfondimenti:

- Two sun in the sunset (<https://youtu.be/AussZeDcrcU>; traduzione del testo <https://legendarycover.it/testi-traduzioni/pink-floyd/two-suns-in-the-sunset/>)
- Il messaggio di Papa Francesco al memoriale di Hiroshima, https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20191124_messaggio-incontropace-hiroshima.html
- Tutti gli atti sulle conferenze di Vienna sulle conseguenze umanitarie delle armi nucleari, in particolare quella del 2014 (anche seconda conferenza internazionale per la definizione del trattato), <https://www.bmeia.gv.at/en/european-foreign-policy/disarmament/weapons-of-mass-destruction/nuclear-weapons>
- Documentario *L'inizio della fine delle armi nucleari*, <https://www.youtube.com/watch?v=Z0Rg1UJ3xpg>

Traduzione del testo

Nel mio specchietto retrovisore il sole sta calando
affondando dietro i ponti sulla strada
e penso a tutte le cose belle
che abbiamo lasciato incompiute
mi tormentano le premonizioni
confermano i sospetti
dell'olocausto che arriverà.

Il filo arrugginito che tiene fermo il tappo
della rabbia si spezza
e di colpo è di nuovo giorno.

C'è il sole a est
Anche se il giorno sta terminando.

Due soli al tramonto
che la razza umana sia terminata?

Come nel momento in cui i freni si bloccano
e ti vedi venir contro un grosso camion
la paura congela ed allunga l'istante.

E non udirai più le loro voci
e non vedrai più i loro volti
non c'è appello, non più.

E mentre il parabrezza si dissolve
le mie lacrime evaporano
lasciando solo carbone.

Finalmente capisco quel che pochi provano
ceneri e diamanti
nemico e amico
siamo tutti uguali, alla fine.

Contributo alla riflessione di Banca Etica

Il denaro, come strumento di potere, può essere fonte di conflitti, sopraffazioni e violenze. Attribuendo invece al denaro la funzione di strumento per una integrale promozione umana, miriamo a ridurre o eliminare questi possibili elementi di conflittualità, anche attraverso la costruzione e il rafforzamento di reti economiche, sociali e di partecipazione per un suo uso collettivo (vedi come esempio le Casse di Mutuo Soccorso).

Noi ci riconosciamo nella scelta della nonviolenza anche in campo economico e finanziario.

La produzione di articoli e interventi di Banca Etica su questo tema è notevole. Affido quindi a chi sa parlare meglio di me un paio di spunti che sottolineano l'impegno di Banca Etica, in Italia, ma anche di tutte le Banche etiche europee e mondiali, nella promozione di una finanza di pace.

Ho selezionato questo articolo, frutto di un'intervista alla nostra presidente Anna Fasano: *Fin dove è lecito fare profitti con le catastrofi?*⁴ e il *Manifesto per una finanza di pace*⁵ stimolato da BE e condiviso dalle banche etiche mondiali, presentato a febbraio 2024 in Italia con GABV (Global Alliance for Banking on Values).

Contributo alla riflessione delle ACLI provinciali

L'ultima frase della canzone dei Pink Floyd dice: «*We were all equal in the end*».

Non è solo nella fine che siamo tutti uguali, ed è questo forse che storicamente risulta difficile da capire all'umanità attraverso i secoli. La storia ci narra che i conflitti violenti nascono dalla creazione di disuguaglianze, dal coltivare privilegi e disparità. Ci ricorda inoltre che laddove si sono affrontate le questioni con le armi, l'intimidazione bellica, l'esercizio della violenza, gli esiti non sono stati positivi e non hanno portato a una pace duratura o a una pace per tutti. Nonostante questi insegnamenti, ancora troppe persone subiscono ingiustizie, sfruttamento, disparità di trattamenti, in ogni parte del mondo. La prerogativa della ricchezza e la difesa del benessere economico rimangono scusante per comportamenti che non sono giustificabili.

Sia nella nostra Costituzione che nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo viene ricordato che fondamenti della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, e quindi del benessere generale, sono l'agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza e **il riconoscimento della dignità di tutte le persone e dei loro diritti**. A sua volta Papa Francesco ci invita a prenderci cura gli uni degli altri, a sviluppare solidarietà, giustizia, promozione umana e del bene comune, ricordandoci che si arriva alla pace solo condividendo un percorso da costruire insieme man mano. Ci esorta a imparare dalla **memoria**, a non perderla, a tenerla viva per risvegliare le coscienze, non solo dei potenti, a costruire insieme un cammino di pace, per far crescere speranza e per stimolare la costruzione di un futuro più giusto e fraterno, in particolare nelle giovani generazioni.

Per essere così vicini, per poter camminare insieme, è necessario entrare in una vera condivisione, in uno spirito di maggior gratuità. Ciò comporta la rinuncia non ai diritti ma ai privilegi, a piccole quote di benessere a favore di altre persone in posizione di disparità. Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace viene utilizzata un'immagine molto calzante, quella di un **cuore disarmato**, che «*non calcola ciò che è mio e ciò che è tuo, scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri, si riconosce debitore nei confronti degli altri, per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo, supera lo sconforto per il futuro perché ogni persona è una risorsa*». Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti: può essere qualcosa di semplice oppure può essere un grande gesto, può essere praticato singolarmente o in gruppo, a livello micro o tra potenti.

Risulta quindi necessario prendersi un impegno, perché non è solo nel momento della fine che siamo tutti uguali, nel solco dei principi di rispetto, solidarietà, libertà, come associazione ci proponiamo di perseguire alcuni obiettivi:

- **essere pellegrini di pace per esercitare la memoria**, attraverso il racconto della storia e dei fallimenti del pensiero bellico, andando fisicamente in luoghi significativi della nostra recente storia per condividere riflessioni sull'inutilità della guerra in quanto solo causa di sofferenze;

4 <https://www.vita.it/fin-dove-e-lecito-fare-profitti-con-le-catastrofi/>

5 <https://www.bancaetica.it/app/uploads/2024/03/Dichiarazione-di-Milano-Manifesto-per-una-finanza-di-pace-IT-GABV-Annual-Meeting-28-2-2024.pdf>

- **praticare il disarmo del cuore**, perché coinvolge tutti e ci avvicina alla meta della pace, permettendo di trasmettere speranza e stili positivi di vita, soprattutto nelle nuove generazioni;
- **chiedere fortemente il disarmo** a tutti i livelli: il ricorso continuo alle armi, sia per fini privati che pubblici, non rappresenta un'alternativa percorribile nel cammino verso la pace. L'antico adagio *Si vis pacem, para bellum* (per assicurare la pace è bene essere armati, capaci di combattere e in grado di difendersi) deve essere superato dall'importanza di educarci tutti a costruire la pace, a piccoli passi, in modo nonviolento, secondo principi di uguaglianza, condivisione, cooperazione;
- **chiedere l'eliminazione della pena di morte** in tutte le Nazioni, per costruire il senso di speranza e rinnovamento, insito in tutti gli uomini. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile i giovani desiderino un futuro.

Siamo una società in grado di perdonare?

Lo straniero, il diverso, il matto... l'obiettore di coscienza sono ancora oggi visti con sospetto perché deviano dalla normalità; ma quanto come società civile e comunità religiosa ci facciamo interrogare dall'altro, dalla sua vita?

Quanto è efficace *difendere* risorse, ricchezza, posizioni... rispetto a progettare e costruire una società che includa, che perdoni, e che sia per questo resiliente? Fare la guerra è efficace? Non è meglio fare la pace?

Papa Francesco: Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».

Canzone: Il disertore, da *Lindbergh*, Ivano Fossati (adattamento di una canzone di Boris Vian), 1992; abbiamo scelto la versione cantata da Neri Marcorè all'Annual Meeting di CUAMM Medici per l'Africa, novembre 2024.

Approfondimenti:

- Il disertore (<https://www.youtube.com/watch?v=kvLE6VsDfaE>)
- Messaggio di Sua Santità Francesco per la LVIII Giornata Mondiale della Pace *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*,
<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20241208-messaggio-58giornatamondiale-pace2025.html>
- Testimonianze dalla 57a Marcia Nazionale per la Pace Pesaro Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace
<https://www.arcidiocesipesaro.it/marcia-per-la-pace/>

Contributo del circolo *Laudato Sii* di Aviano/1

Cosa vuol dire essere disertori ad Aviano? Non è sempre facile distinguere i piani delle relazioni. Personalmente l'appartamento sopra il mio è affittato da un mio familiare ad un Top Gun americano - Chris - e non ho apparentemente alcun motivo per oppormi a questo fatto. Questa persona è molto gradevole; come devo relazionarmi con lui?

Tra l'altro sono ancora in contatto con John, che è stato pastore della chiesa evangelica ad Aviano, e che ora è tornato in America, ed è stato una figura importantissima per la mia formazione.

Come loro tanti altri. Ad Aviano non abbiamo a che fare direttamente con Donald Trump - per fortuna - ma con coloro che con diverse motivazioni obbediscono ai suoi comandi.

Forse arrivo da solo alla conclusione che fare il *disertore* ad Aviano equivale a fare la *raccolta differenziata* delle relazioni, coltivando quelle che hanno valore, e potando ciò che non porta frutto.

Ivano Fossati decide di disertare «In piena facoltà»: non perché non è capace di fare la guerra, ma perché ha capito ciò che vale nella sua vita e che veramente ha senso difendere. Una scelta che non è passività, ma una strategia ben ponderata che tiene in considerazione tutti i pro e i contro. Ed è l'unica opzione che non sia perdente, e rispettosa della propria dignità.

Contributo del circolo *Laudato Sii* di Aviano/2

Il nostro Circolo *Laudato Sii* “Padre Marco D'Aviano” evoca nel suo nome due figure che per noi sono molto importanti.

La prima è quella di San Francesco che, con la Perfetta Letizia, ci insegna ad essere grati per tutto. Non esiste niente di negativo. Tutto fa parte del disegno che Dio ha organizzato per noi e dobbiamo essere felici di poterlo vivere perché è proprio la vita il grande dono che abbiamo ricevuto. Allora quando San Francesco giunge al monastero, alla sera, affamato, dopo un lungo viaggio e alla porta non lo riconoscono e lo lasciano fuori, lui è contento. Passerà la notte sotto la pioggia, al freddo e con lo stomaco vuoto ma è felice di poter godere di quell'esperienza che gli viene concessa da Dio ed è grato verso il monaco che lo ha lasciato fuori compiendo la volontà di Dio. Se questa cosa fosse capitata a me avrei tentato di buttare giù la porta e avrei piantato un bel casino fino a quando non mi avrebbero aperto. Si vede che ho tanto lavoro da fare spiritualmente parlando. Ma ora proviamo a chiederci cosa avrebbe fatto San Francesco di fronte a un soldato che spara uccidendo un ragazzino che gli corre incontro? Questo è qualcosa che succede e, ogni tanto, sentiamo parlare di episodi simili. Io credo che se questa scena si verificasse qui in mezzo a noi, tutti noi assieme, potremmo far passare un brutto quarto d'ora a quel soldato. Ma San Francesco? Sicuramente ringrazierebbe il ragazzino per il suo sacrificio. E non so bene dire se potrebbe anche ringraziare il soldato. Di sicuro lo perdonerebbe. Anche San Francesco da giovane era stato in guerra ed era stato fatto prigioniero. Posso immaginarmi quindi la scena che, San Francesco, raggiunge il soldato assassino e lo abbraccia dimostrandogli il suo amore fraterno. Il ragazzino e il soldato per me rappresentano il sacrificio di Gesù, da una parte, ed il tradimento di Giuda, dall'altra. Ovvero il compimento della volontà di Dio. Senza una di queste due cose, la storia, non sarebbe quella che è.

La seconda figura è quella del nostro Padre Marco d'Aviano che io immagino sempre, nel mezzo della battaglia, in prima fila con la croce in mano a camminare su un tappeto di cadaveri. E credo che in molti lo immaginino in questo modo e che questo sia il motivo per cui non è ancora diventato Santo. Diciamo che questa non è proprio l'immagine ideale che abbiamo di un Santo. C'è altro naturalmente ma ci si ricorda di questo. Però se è vero che Padre Marco aveva un legame speciale con Dio allora, anche lui, doveva certamente sapere che quella battaglia non era altro che espressione della volontà di Dio e che lui si trovava lì in mezzo per compiere la missione che gli era stata affidata da Dio. Anche Padre Marco ci insegna a non giudicare e ad accogliere ed abbandonarsi alla volontà di Dio con gratitudine per tutto.

Ma allora Dio che vuole le guerre è cattivo? Potremmo chiederci? Assolutamente no. Dio è Amore e misericordia. Credo che possiamo immaginarlo come un genitore con dei figli. Ai bambini piace ciò che gli piace e se fosse per loro farebbero sempre, e solo, ciò che gli piace. Se il genitore volesse sempre accontentare i figli, questi, crescerebbero rammolliti e se un giorno dovesse mancargli il genitore non saprebbero più cosa fare. Il genitore allora, che ama i propri figli, sa che per il loro bene è importante affrontare delle difficoltà. Se vorranno capire le cose dovranno studiare e non è sempre bello studiare. Ci vuole impegno e sacrificio. Se vorranno costruirsi una casa dovranno imparare a spezzarsi la schiena e faticare. Se belli vorranno apparire dovranno soffrire. C'è anche un detto che dice così. Perché per essere belli e in forma bisogna fare esercizio e anche questo costa fatica e dedizione. Per cui il genitore che ama i propri figli è costretto a far fare loro delle cose che loro non vorrebbero. Perché questa è la vita. Esattamente come una pianta cresce forte grazie alle tempeste e superando periodi di gelo e siccità anche noi uomini ci sviluppiamo e ci rinforziamo grazie alle avversità.

Purtroppo quando nasciamo Dio non ci può dare il libretto delle istruzioni con scritto fai questo e quest'altro e tutto andrà bene. Però Dio ci parla con il suo linguaggio che dobbiamo imparare a riconoscere. Generalmente quando ci comportiamo in un modo che non va tanto bene Dio ce lo fa capire mettendoci davanti una persona o mettendoci in una situazione che non ci piace, che ci da fastidio, che ci da dei problemi. Solo che, quasi sempre, noi non capiamo il messaggio e continuiamo coi nostri comportamenti. Allora Dio ci fa arrivare un altro messaggio, questa volta più intenso e forte di quello di prima, ma siccome è molto probabile che noi, ancora, non lo capiamo Lui rincarerà la dose fino a metterci con le spalle al muro, anche con una malattia o una grave tragedia, per permetterci finalmente di capire. Quante persone hanno trovato la via solo dopo aver toccato il fondo? Se San Francesco era sempre felice e noi siamo sempre più tristi, insoddisfatti, arrabbiati, critichiamo e giudichiamo è perché abbiamo sbagliato la strada per dirigerci verso Dio.

Se oggi stiamo assistendo ad un preoccupante riarmo da parte di tutte le grandi nazioni io credo che questo non sia altro che il messaggio di Dio che ci sta implorando, con tutta la sua forza, di agire perché altrimenti non ci sarà futuro.

E non dobbiamo pensare che il messaggio riguardi solo il ragazzino, il soldato o le popolazioni in guerra ma riguarda tutti noi. Il Papa ce lo ricorda sempre. Siamo tutti fratelli, siamo tutti responsabili, siamo tutti debitori, siamo tutti connessi! Tutto è connesso! Questa cosa può darci un senso di inutilità perché uno dice cosa ci posso fare io se c'è una guerra ma in realtà dovrebbe darci una grande speranza perché se ad esempio noi qui a Pordenone che siamo praticamente una grande famiglia riuscissimo a mettere in atto un vero cambiamento culturale che si possa dimostrare vincente verso i vecchi paradigmi, questo, si trasferirebbe velocissimo in tutto il mondo perché tutto è connesso. Siamo chiamati a cambiare perché per quanto siamo tutti delle brave persone, evidentemente, non stiamo facendo abbastanza.

Allora i termini di disertore e obiettore mi stanno bene purché non si tratti solamente di tirarsi fuori. Di dire io non faccio la guerra. Dire io non faccio la guerra va bene ma bisogna a questo punto fare la pace.

Cerco di concludere partendo da un recente episodio di cronaca. Io non seguo molto l'informazione mainstream ma mi è giunta la notizia che un gruppo di manifestanti dimostrava di fronte ad una fabbrica di armi e sono stati portati in questura dove le donne sono state oggetto di una perquisizione corporale in modo poco dignitoso. Questa era la notizia. Allora uno dice la solita polizia che abusa della divisa per fare soprusi però anche quelli lì, se se ne stavano a casa, non gli succedeva nulla. Delle armi e del motivo della protesta, non se ne parla. Personalmente ho partecipato a molte manifestazioni per la pace che, in qualche caso, avevano anche uno spirito gioioso e ci si sentiva tutti capaci di cambiare il mondo ma, quasi sempre, sono andato a queste manifestazioni arrabbiato. Perché nella mia testolina da umano ho sempre attribuito a qualcuno la colpa delle guerre. Se si manifesta davanti alla sede di qualcosa è inevitabile ritenere di essere di fronte ad un responsabile. Ci si può comportare il più pacificamente possibile ma, è inevitabile, che parta qualche fischio, qualche canto o che vengano mosse accuse verbali al megafono. Le persone nella sede si sentiranno minacciate e chiederanno l'intervento della polizia e, siccome la strada è stata chiusa attorno, c'è tutto il traffico infastidito che aumenta il clima di tensione di quella che vorrebbe essere una manifestazione per la pace. Solitamente non vivo con piacere e serenamente questi momenti e ho sempre l'impressione che l'equilibrio si possa rompere e possa scoppiare qualche tafferuglio da un momento all'altro. Ecco io vi ringrazio perché, per preparare questo intervento, ho dovuto pensare a San Francesco e credo di aver cambiato il mio atteggiamento

interiore verso questo genere di cose. Mi sono detto: se facessimo come San Francesco che è sempre felice e grato di tutto? Invece di un sitin di protesta si potrebbe organizzare un bel banchetto di ringraziamento per i dipendenti dell'azienda. La notizia sarebbe che un gruppo di pacifisti ha organizzato un buffet in onore dei dipendenti di "Leopardo" per celebrare il recente aumento di fatturato del 15% che corrisponde a 250 bombe in più vendute lo scorso anno con una potenza distruttiva pari a 3,2 volte la bomba atomica di Hiroshima. Ho detto un nome inventato e dei dati a caso ma se si volesse fare veramente una cosa del genere si potrebbero ricavare i dati reali e sarebbe sicuramente un'iniziativa efficace. Durante il rinfresco si potrebbe parlare coi dipendenti e farli riflettere sul lavoro che fanno. Lo scorso anno il Papa nel suo messaggio ci ha detto che con la tecnologia nemmeno il militare, che lancia i missili dal suo ufficio in qualche Base, si rende conto dei danni e della devastazione che questi causano dall'altra parte del mondo. Esistono droni dotati di sensori in grado di individuare e colpire l'obiettivo senza bisogno di essere guidati, figuriamoci se, chi li costruisce può immaginare il loro effettivo utilizzo. Se ragionassimo coi militari e i dipendenti delle fabbriche di armi, invece di condannarli come spesso facciamo, forse potremmo toccare le loro coscienze. In fin dei conti sono dei lavoratori come la maggior parte di noi. Anche il militare oggi giorno fa il soldato perché vuole uno stipendio fisso, una bella auto, la casa di proprietà e andare presto in pensione sperando di non dover mai fare una guerra. Non gli interessa niente della patria. E se riuscissimo ad offrire sistematicamente ai lavoratori del mercato della guerra un lavoro meglio retribuito di quello che fanno, l'industria bellica e gli eserciti, rimarrebbero senza lavoratori.

Dobbiamo cambiare completamente il paradigma. Dobbiamo costruire un'alternativa. Perché senza un'alternativa siamo costretti a fare quello che abbiamo sempre fatto. Dobbiamo sforzarci per eliminare le cause della guerra. Le guerre che ci sono oggi al mondo non ci sono per questioni religiose o di odio dei popoli ma ci sono perché, in quei territori, c'è la presenza di risorse naturali che servono alla nostra economia. Costruiamo una nuova economia che non abbia bisogno di quelle risorse e lasciamo quelle risorse alla natura. Qui a Pordenone abbiamo fior fior di enti pubblici, abbiamo fior fior di imprenditori privati e abbiamo fior fior di competenze. Promuoviamo dei tavoli con tutti gli interlocutori possibili che abbiano l'obiettivo di rendere la Provincia di Pordenone energeticamente autosufficiente. Preghiamo Dio che ci possa dare la possibilità di farlo. Così, chi oggi progetta mine antiuomo, potrebbe progettare pedane piezoelettriche da installare su viale Venezia per produrre energia grazie al passaggio delle auto, centrali termoelettriche ad idrogeno, turbine idroelettriche da mettere nei corsi d'acqua e chissà cos'altro potremmo inventare. Insomma questo è quello che San Francesco, Padre Marco e Papa Francesco mi hanno ispirato.

È molto importante che siamo qui a parlare di questi temi questa sera ma è anche importante che coltiviamo il cambiamento e soprattutto che agiamo in qualsiasi modo, purché ispirati dall'amore e dalla verità, perché quando amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

Contributo alla riflessione di BCP/Tavolo della Pace

Che bello, il Ministero della Pace!

Che bello, l'invito a cambiare musica anzi, più che cambiarla, iniziarla finalmente la musica, che suoni di vita, che suoni di pace dopo i tanti, troppi rumori di guerra e i silenzi di morte.

Siamo stati invitati a partecipare questa sera come Tavolo per la Pace di Pordenone, tavolo al quale numerose associazioni, comitati, gruppi, hanno dato adesione e partecipazione da molti anni ormai, decenni possiamo dire, trovando in questo stesso territorio i motivi della sua costituzione.

Negli spunti alle riflessioni di questa sera abbiamo trovato un inaspettato cenno a una condiscendente accettazione del territorio diocesano della presenza di una base militare che custodisce da tanti anni ordigni nucleari senza che la cosa abbia mai *fatto scandalo*.

Molti dei componenti del Tavolo, in primis Beati Costruttori di Pace, sacerdoti come don Pierluigi Di Piazza, don Giacomo Tolot, don Albino Bizzotto e altri, e poi suore ma anche laici e movimenti e associazioni civili come Emergency e le ACLI, il Centro di Accoglienza Balducci di Zugliano e altri, hanno attuato iniziative come una Via Crucis in primavera da Pordenone alla base USAF di Aviano, un sit-in in agosto e altre occasionali. Base USAF di Aviano il cui comandante in capo, ricordiamolo, è da qualche giorno un miliardario arrogante, razzista, scorretto, donnaiolo. Ma in quanto a presidenti miliardari e donnaioli in Italia non abbiamo nulla da imparare.

Lo scopo delle iniziative per la pace è stato sempre quello di *far scandalo*, di restituire consapevolezza, di ridare significato al Vangelo delle beatitudini.

Domenica 26 gennaio ci ritroviamo per vedere se e come organizzare la 27^a Via Crucis, e come sempre l'invito è a tutti: gli uomini di buona volontà, operatori e costruttori di pace, anche e soprattutto di questa diocesi.

In tempi nei quali non solo di Ministero della Pace non si parla, ma l'unico Ministero che vede aumentare le risorse è quello della Difesa in ossequio al comandante in capo di cui sopra, auspichiamo una reale comunione diocesana, sia orizzontale sia verticale, e una unità d'intenti che unisca la fede nel Vangelo e i valori della Costituzione.

Comunicare la Pace oggi

Viviamo in un mondo dove informazioni ed elaborazione culturale cambiano, letteralmente, alla velocità della luce. Ma nonostante questo ci sono concetti (valori?) che si modificano ma resistono. Un po' come le canzoni, che vengono *featured* e sopravvivono...

Come è possibile fare educazione alla pace e alla nonviolenza oggi, specie tra i giovani? Quali sono gli strumenti che abbiamo a disposizione a livello locale, nazionale, europeo?

Papa Francesco: l'invito ai ragazze e ragazzi a muoversi e *fare rumore*, con gioia e creatività senza perdere il senso dell'umorismo, perché «un giovane che sta fermo, è un vecchio morto». In modo particolare, a dialogare con tutti, specialmente gli anziani, saggezza di un popolo. «Un albero che taglia le sue radici - ricorda - non ha più linfa».

Canzone: Generale, da *La fine del mondo*, Anastasio, 2018; abbiamo scelto la versione cantata ad X-Factor, a dicembre 2018

Approfondimenti:

- Generale (<https://www.youtube.com/watch?v=0idfam6jQdw>)
- Udienza del Papa ai giovani, *Diventate poeti di pace, sognate la pace*, 28/11/2022
<https://www.avvenire.it/papa/pagine/incontro-giovani-pace-papa-francesco>
- Incontro del Papa a Verona con bambini e ragazzi, *Siate segno di pace in un mondo di guerre, andate contro corrente*, 18/05/2024
<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-05/papa-giovani-verona-dialogo-pace-visita-apostolica.html>
- Videomessaggio del Papa al *Madrid Live Meeting*, *Siate creativi e saldi nelle radici*, 05/10/2024
<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-10/madrid-live-meeting-il-papa-giovani-creativi-e-saldi-radici.html>

Contributo alla riflessione dell'AGESCI

Ascoltando la canzone *Generale* così come interpretata da Anastasio ho sentito uno dei modi con cui i giovani possono essere creativi e solidi nelle radici. La melodia è quella originaria ma le parole sono state arricchite da un vissuto/emozione del cantante che ha sgretolato un pregiudizio, tutto mio e personale, rispetto al genere musicale RAP portandomi alla riflessione che i conflitti sono naturali e fanno parte della quotidiana interazione tra le persone. Essi sono anzi imprescindibili perché esiste (per fortuna) la diversità che ha garantito lo sviluppo, progresso, arricchimento culturale.

Quello armato, di cui ci raccontano i mass media, infatti, è solamente l'iceberg di tutti i conflitti che accadono e che per la quasi totalità è rappresentata da diverbi, divergenze, scontri verbali, dissapori che costellano le nostre giornate. Conflitti, comunque, conflitti.

Se accettiamo l'inevitabilità del conflitto, possiamo fare un'ulteriore passo in avanti nell'elaborazione del concetto che la pace non è assenza di conflitti bensì l'atteggiamento con cui ci poniamo nel momento in cui ci troviamo dinnanzi ad uno di essi. È, quest'ultima, una condizione tutt'altro che remota visto che nel vissuto quotidiano abbiamo a che fare con l'altro che è sempre (e, ribadiamolo, per fortuna), diverso. Come educatori siamo pertanto chiamati ad educare al conflitto o, meglio,

educare all'incontro. Incontro, cioè *trovarsi di fronte a...*: potremmo riflettere sul fatto che trovarsi di fronte a qualcuno e guardarlo negli occhi, può voler dire gettarsi nel suo vissuto ed accettare che lui si getti nel nostro; riconoscere che l'Altro (né più, né meno di me) è portatore certamente di diritti e doveri ma prima ancora, di una storia e di una esperienza e affonda le sue radici in un passato, in una formazione, in un'educazione: in una parola, in un vissuto. Ma non ci basta... pace sì ma non c'è pace senza giustizia.

Se il concetto di pace lo slegassimo da quello di giustizia, perderemmo forse un'occasione d'oro per rendere la pace un esperimento e una esperienza quotidiana, concreta, spendibile continuamente nelle ore e nei minuti che riempiamo durante le nostre giornate.

Pace è saper incontrare (trovarsi di fronte a...) la povertà e la disperazione dell'immigrato ed essere chiamati a reagire portando non solo briciole di giustizia ma giustizia a piene mani; pace è altresì saper incontrare (trovarsi di fronte a...) il professionista che non fa la fattura, lo sconosciuto che ci supera nell'attesa all'ufficio postale, l'automobilista che parcheggia in doppia fila, la pubblica amministrazione che non agevola l'abbattimento delle barriere architettoniche. Un animo pacifista non può che passare per la responsabilità dell'aver cura e dell'essere custode di un senso civico che è trasversale a confini e culture. Pronti pertanto ad essere uomini e donne di pace, educatori di speranza che passa attraverso la responsabilità.

Non si può infilare l'idea di pace nelle teste dei ragazzi e delle ragazze, così come non si può incolare un fiore in un prato. Il fiore deve nascere lentamente da radici ben piantate per terra.

Per i ragazzi, significa poter sperimentare la pace, cercarla dentro di loro, rileggere le esperienze maturando la solidità che li spingerà a scegliere di impegnarsi per essere buoni cittadini e buoni cristiani, uomini e donne responsabili delle proprie scelte, portatori di pace con il proprio modo di fare quotidiano.